

CRISTINA GIORCELLI

Biancamaria Tedeschini Lalli: Prima donna Rettore di una Università italiana

Avevo studiato all'Università di Torino con Giorgio Melchiori e mi ero specializzata in Letteratura statunitense al Bryn Mawr College con Hennig Cohen. Al mio ritorno dagli Stati Uniti, tanto bastò a Biancamaria Tedeschini Lalli per chiedermi di restare ad insegnare con lei come sua assistente (all'inizio, volontaria). Questo la dice lunga sulla sua apertura umana e professionale e sulla sua intelligenza organizzativa in un'epoca e secondo un costume che faceva e fa, perlopiù, scegliere agli accademici i "propri" allievi. Negli anni, Biancamaria accolse ancora, come docenti nella nostra disciplina, giovani provenienti da altri Atenei.

Biancamaria, allieva di Mario Praz, era una studiosa impegnata ad esplorare autori basilari e identificativi della letteratura e della cultura statunitense. Apparteneva alla generazione, cioè, per la quale non era il numero delle pagine scritte qua e là a promuovere una carriera, ma l'ampiezza di respiro e la profondità della ricerca, portata avanti al fine di identificarne i valori specifici. E Biancamaria si impegnò su temi ed autori di grande e complesso respiro: dai puritani a Thoreau, da Emily Dickinson a Whitman, a Dos Passos. Tutti scrittori che richiedono di essere studiati con la mente e con l'anima, perché all'indispensabile mente avevano unito anche una grande anima.

Grande sperimentatrice, animata da una inesauribile curiosità, Biancamaria amava lavorare in comunità e ci proponeva spesso progetti innovativi ed estrosi (non tutti sempre realizzabili, a quei tempi e con le risorse allora a disposizione!). Per esempio, fu lei a proporci una ricerca sulla grande artista Gertrude Stein. Nella sua estrema originalità, infatti, questa prosatrice e poeta è ancora oggi una guida e un faro per i poeti contemporanei del suo paese: per esempio, per i $L=A=N=G=U=A=G=E$

Poets. Nel 1976 pubblicammo il primo volume a lei dedicato in Italia: una raccolta di saggi.

L'apertura mentale, sociale e politica di Biancamaria si manifestò anche in ambito più largamente educativo: come non ricordare i corsi di lingua inglese che, per alcuni anni, organizzò e diresse per la RAI o i corsi di lingua italiana che organizzò e diresse per conto del Ministero degli Esteri in Somalia. Inoltre, fu Biancamaria che introdusse, per prima in Italia, l'insegnamento della Linguistica statunitense, firmando un accordo Fulbright con l'Università di Cornell. Nel 1993 fece nascere, con pochissimi fondi *ad hoc*, l'Università di Roma Tre, grazie alla creatività, all'entusiasmo costruttivo e alla fiducia che, con il suo emersoniano ottimismo, sapeva infondere nei suoi interlocutori (a cominciare dai Ministri per l'Università): era, di fatto e di diritto, una *leader*.

Per non parlare dell'appoggio che immediatamente mi diede, quando – secondo il progetto dell'allora Ministro Antonio Ruberti – nacquero i Dipartimenti come luoghi deputati alla ricerca scientifica. Proposi allora (anche sulla scorta della già fondata rivista trimestrale, *Literature d'America*), un Dipartimento delle e sulle Americhe che Biancamaria accettò e promosse senza riserve, ben consapevole delle lotte che, con colleghi più tradizionalisti di varie discipline, avremmo dovuto sostenere per realizzarlo. Fu il primo Dipartimento in Italia a studiare le Americhe in un'ottica intercontinentale e interdisciplinare. Due anni dopo Biancamaria propose – e diresse per dieci anni – il corrispettivo Dottorato di ricerca interdisciplinare e intercontinentale in Studi americani, che ha formato tanti insegnanti e docenti universitari che oggi insegnano in molte scuole e in varie sedi universitarie italiane.

Per anni Biancamaria fece parte dei Direttivi della Commissione Fulbright e del Centro di Studi Americani, dove, per un decennio, organizzò l'annuale Seminario in Studi americani (questa volta, nel senso statunitense dell'aggettivo). Dopo Agostino Lombardo, che con Vittorio Gabrieli aveva fatto nascere questi Seminari negli anni Cinquanta, quanti futuri docenti poterono godere di questi incontri che, allora, duravano un mese e vedevano impegnati illustri studiosi dei più rinomati Atenei statunitensi! Tutti coloro che diventarono la seconda generazione di americanisti italiani (me compresa) ebbero l'indiscutibile privilegio di essere scelti e di partecipare

a questi Seminari, allora ancora non praticati, nella loro formula didattica, dalle discipline umanistiche in giro per l'Italia.

Biancamaria aveva il genio delle relazioni pubbliche. La sua casa era un accogliente e sereno luogo di incontri: dalla tavola, alla conversazione, ai progetti. Tra un piatto e l'altro, tra un argomento politico-sociale e l'altro, quante idee cominciarono a prendere forma in casa Tedeschini Lalli! Specie quando c'erano con noi il sempre gentile, partecipe, signorile ed arguto marito, Carlo, e/o almeno alcuni dei suoi vivaci ed intraprendenti figli: Mario, Paola, Laura, Livia, Marta, Emanuele.

Biancamaria sapeva coniugare doti di audacia e di lungimiranza con doti di squisita gentilezza e di affettuosa partecipazione: alla forza intellettuale si coniugava in lei l'affettività materna. Era una persona autenticamente religiosa: aveva una fede profonda (abbiamo discusso anche di questo!) e salda. A me rispondeva, citando San Paolo: "la fede è la certezza di ciò in cui speriamo". E questo, in effetti, è.

Quando, nel 2000, il Presidente Azeglio Ciampi, la nominò Grande Ufficiale della Repubblica, l'onorificenza ci parve giusta e molto ben meritata. Dopo aver "retto", per sei anni, l'Università di Roma Tre, nella sua straordinaria versatilità Biancamaria ha anche retto, per cinque anni, l'ISEF. Insignita di vari premi, va ricordata la sua Presidenza della Fondazione Levi-Montalcini. Le donne che hanno fatto la differenza si richiamano.

Ho lavorato con Biancamaria per quarant'anni; con lei ho portato avanti la mia carriera: dall'assistentato volontario, poi ordinario, all'incarico, alla libera docenza, all'ordinariato. Ha sempre creduto in me. E abbiamo anche sempre vivacemente discusso. Su certi argomenti, avevamo idee diverse: *a posteriori*, in alcuni casi ho avuto ragione io, in molti più casi ha avuto ragione lei. Ma l'apprezzamento e l'affetto reciproci non sono venuti mai meno e si sono, per me, sempre contestualmente estesi alla sua famiglia, di cui mi sono sempre sentita parte, anche se in modo inevitabilmente ideale e marginale.

Come ai tempi in cui fu colpita e vinse una grave malattia, quando mi fu comunicata la sua scomparsa, la mia prima reazione fu: "Non è vero! C'è un fraintendimento". Non poteva essere che Biancamaria fosse stata sopraffatta dalla morte. Anche lei!

Un giorno le dissi: “Sono stata con te più a lungo di quanto sia stata con mia mamma”. Era ed è vero: con i sensi di mancanza, di nostalgia e di rimpianto che la sua scomparsa non può non creare in chi l’ha stimata e le ha voluto davvero bene.